



Quanto è grigio il cielo sopra Berlino

di **Fabio Morabito**

È stata una festa, il 9 novembre scorso, di decine di migliaia di tedeschi in piazza, a Berlino davanti alla Porta di Brandeburgo, nel trentesimo anniversario della cosiddetta caduta del Muro di Berlino. Si è festeggiata la storica decisione

di demolirlo, che permise undici mesi dopo la riunificazione delle due Germanie, allora divise in Occidentale e Orientale. Quel giorno di trent'anni fa, ha detto il Presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier nel suo solenne discorso di commemorazione "siamo stati il popolo

più felice della terra".

Ma questa festa è la luce di un giorno, e la Germania diventata superpotenza economica, con il marco occidentale scambiato alla pari con il debolissimo Ostmark orientale - decisione presa per or-

continua a pag. 2

**Macron:
la Nato?
Veramente
è morta**

Frida

Pag. 5

**Gli stipendi
delle donne:
cosa vuol fare
Ursula**

Forte

pag. 10



Ilva, cosa c'entra l'Europa

Fusaro

pag. 4

**Ne bis in idem
tra sanzioni
penali
e tributarie**

Rebecchi

Pag. 13

**Una lettera
per Bruxelles:
1.500 km
fatti a piedi**

Speranza

pag. 16

Quanto è grigio il cielo sopra Berlino

Per la prima volta si ferma la locomotiva Germania

continua da pag. 1

goglio nazionale, coraggio ma anche necessità politica - oggi vive una crisi economica e sociale, inaspettata fino a qualche anno fa. La Germania è sull'orlo della

136

i tedeschi uccisi
mentre tentavano
di passare il Muro

recessione, la crescita prevista sarà dell'1% all'anno almeno fino al 2021, inferiore alla media europea. Si è fermata la crescita industriale e l'indice manifatturiero è al dato più basso degli ultimi sette anni. Lo stesso Mario Draghi, quando era ancora Presidente della Banca centrale europea, parlando un mese e mezzo fa all'Europarlamento, indicò la Germania come uno dei Paesi più colpiti dall'attuale crisi.

Nella politica, c'è incertezza su come potrà essere la stagione successiva ad Angela Merkel. La Cancelliera ha già detto da tempo di volersi ritirare alla fine della legislatura, con il nuovo voto alle politiche, nel 2021. Avrà allora 67 anni, ma non è l'anagrafe ad aver deciso, semmai la lunga stagione politica al potere. Il suo partito, l'Unione dei cristiano democratici (Cdu), si sta erodendo. Alle ultime politiche, pur restando il primo

I muri del mondo

Secondo uno studio di tre anni fa della University of Quebec, quando nel 1989 il Muro di Berlino venne abbattuto erano 16 le recinzioni in tutto il mondo. Ora sono 63

partito della Germania, ha perso l'8,6%. Le elezioni locali sono un continuo segnale di logoramento. Ma Angela Merkel non ha un successore all'altezza. Anche se ha predisposto tutto, con lungimiranza politica, il suo talento per ora non ha un'erede.

A capo della Commissione europea è stata designata una tedesca, per giunta una sua cara amica, Ursula von der Leyen. Ma è una leader per ora debole, forse proprio

perché espressione del Paese più forte, e probabilmente in qualche modo osteggiata dal Presidente francese Emmanuel Macron. Non si è potuta insediare come previsto al primo novembre. A guida della Cdu c'è un'altra donna, Annegret Kramp-Karrenbauer. Anche lei è stata scelta dalla Cancelliera, ma già ci si chiede se sia all'altezza.

Il declino di popolarità in Patria di Angela Merkel può essere ricondotto a una sua dichiarazione - la disponibilità ad accogliere anche

un milione di siriani in fuga dalla guerra civile - che ha suscitato ammirazione, ma all'estero. Così è emerso il segno di contraddizione di un'economia evoluta, di un Paese coraggioso che ha fatto i conti con il passato - l'Olocausto, sopra tutto - senza nascondersi, senza dimenticare. Il Memoriale dell'Olocausto, a Berlino, è un monumento alla tragedia e vergogna del proprio passato, ma è anche l'esempio unico di un'espiazione. Ma proprio il leader politico tedesco che disse che i tedeschi erano

"gli unici al mondo" ad aver edificato un memoriale della vergogna nel cuore della loro capitale, Björn Höcke, capo della corrente di destra del partito di estrema destra "Alternativa per la Germania" è tra i vincitori delle ultime elezioni locali, in Turingia.

Anche se poi il primo partito è stato Die Linke (La sinistra), con oltre il 30% dei suffragi, ha fatto più effetto sulla stampa europea l'avanzata di Alternativa, che ha più che raddoppiato i consensi superando il 23% e ottenendo più consensi



Il Muro di Berlino e la sua caduta nei grandi periodici

NOVEMBRE

9

È una data fatale per la storia contemporanea della Germania. È il giorno della Caduta del Muro di Berlino, nel 1989. Centouno anni fa fu il giorno in cui fu proclamata la Repubblica di Germania; nel 1938 fu il giorno della "notte dei cristalli del Reich", con il "pogrom" (devastazione) contro gli ebrei

della Cdu.

La Turingia è un Land centrale nella Germania, due milioni di abitanti circa, con un peso nazionale quindi ridotto; ma prima della riunificazione era regione della Germania Est. È qui, nella ex Germania orientale, che cresce la tensione, dopo che l'integrazione si è fermata. Sono quindici anni che i salari, prima in continuo recupero su quelli dell'altra Germania, quella da subito occidentale, si sono attestati restando mediamente più poveri del 20%. Un buon traguardo, se si pensa alla povertà di partenza, uno stallo se si guarda al nuovo millennio.

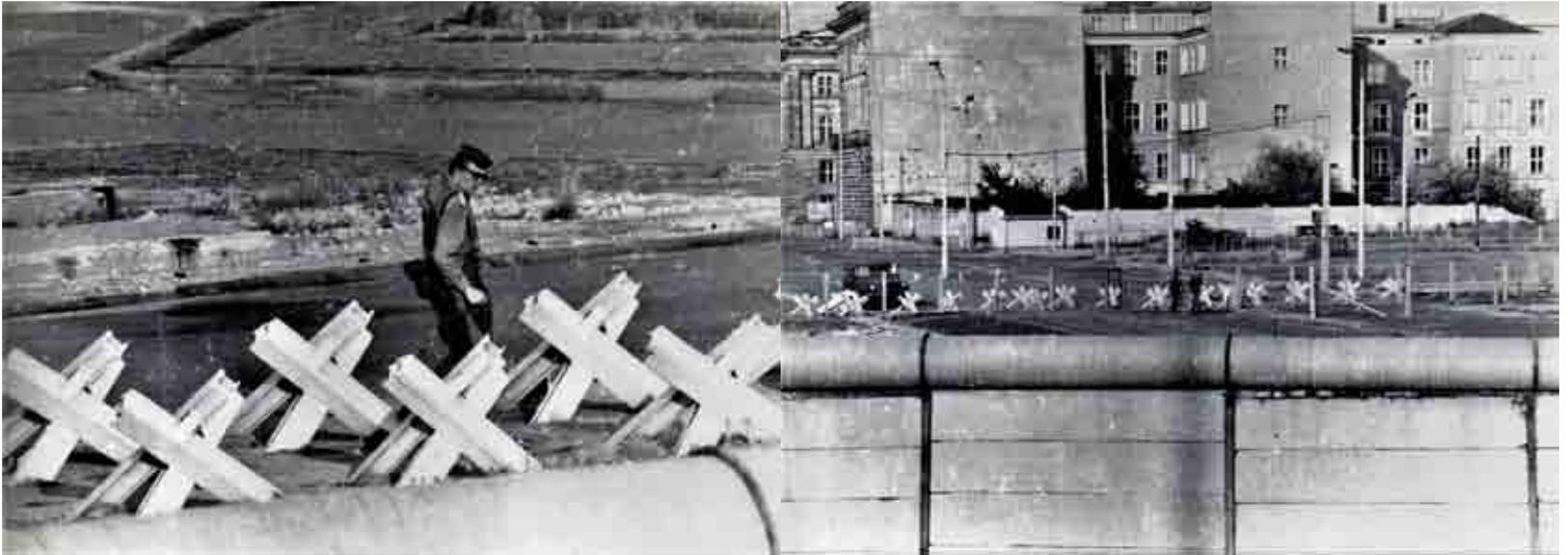
Il Comune di Dresda il primo novembre ha votato una risoluzione

156,4

sono i chilometri
di lunghezza del Muro
intorno a Berlino Ovest

trent'anni dopo che è caduto il Muro

L'Est irrequieto tra violenza, xenofobia, recessione



I "leoni di frisia" accanto al Muro, cinquant'anni fa Foto di Gianluca Baldi

a maggioranza, allarmata per i troppi episodi antidemocratici definiti "di estrema destra". Il titolo del documento è solo smussato da un punto interrogativo: "Emergenza nazista?". Ma il malessere di Dresda cresce nelle ferite della storia: è la città massacrata da uno dei più discussi bombardamenti della Seconda guerra mondiale, una strage di civili che anche liberi intellettuali non tedeschi hanno

definito "crimine di guerra". È un giusto allarme? Non è solo Dresda a preoccupare. Sono centinaia gli episodi di antisemitismo e di insofferenza verso i migranti in questi ultimi anni denunciati in Germania. I centri di accoglienza sono presi di mira. L'8 ottobre scorso, la sinagoga di Halle, cittadina della Sassonia, fu attaccata da un neonazista di 27 anni, che ha ucciso due persone. Il deputato

cristiano-democratico Walter Lübcke, 65 anni, è stato assassinato nel giugno scorso con un colpo di pistola sparatogli alla testa da un altro neonazista.

Ma la Germania ha dimostrato, nel tempo, di avere le risorse per riprendere il suo ruolo. Negli anni, anche grazie alla stessa Merkel, ha riscattato il buio passato con una vocazione di pace. E la sua crisi di oggi potrà essere superata in chia-

3.000

sono gli arrestati
per aver tentato
di passare il Muro

ve europea.

L'Europa ha bisogno della Germania, ma è soprattutto la Germania che ha bisogno dell'Europa.

Fabio Morabito

Mattarella: "Buttato giù da un vento di speranza"

di Sergio Mattarella

(la dichiarazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 9 novembre scorso, in occasione del trentennale della caduta del Muro di Berlino)

«Il Muro di Berlino è stato per quasi un trentennio il simbolo opprimente della divisione dell'Europa e della costrizione per milioni di suoi cittadini.

Un grande vento di speranza lo ha abbattuto il 9 novembre 1989, facendo di questa giornata un'alba di libertà e l'avvio di un nuovo percorso storico per la Germania, per tutto il continente, per il mondo intero.

La fine della Guerra Fredda, con la sconfitta del totalitarismo comunista, ha portato alla riunificazione tedesca.

Le immagini delle migliaia di giovani che demoliscono quel muro di incomunicabilità e di negazione dei diritti sono la rappresentazione di un'Europa dalle potenzialità enormemente accresciute, che

sta a noi tutti sviluppare e non tradire.

Questo giorno non può che richiamarci al coraggio delle scelte, alla responsabilità e all'impegno. In un tempo di mutamenti così profondi, l'Europa libera da barriere e totalitarismi può dare al mondo divenuto multipolare un contributo quanto mai prezioso in termini di civiltà, di cooperazione, di rispetto della persona e delle comunità.

Per far questo deve essere capace di un nuovo slancio, mettendosi alla testa dell'affermazione dei valori di libertà e di democrazia, di uno sviluppo sostenibile, per dare un futuro alle prossime generazioni.

L'Europa senza più muri di divisione e di odio è una grande opportunità per consentire ai suoi cittadini di essere padroni del proprio destino e di metterlo a confronto, in un dialogo di pace, con le aspirazioni dei popoli e delle culture di altri continenti».



Il Presidente Mattarella quattro anni fa al "Memoriale del Muro di Berlino"



Il primo ministro Giuseppe Conte e gli operai dell'Ilva

L'ACCIAIERIA DI TARANTO

Ex-Ilva, dramma italiano ma storia europea

di **Marta Fusaro**

Quando da Palazzo Chigi è arrivata la conferma che il Primo ministro Giuseppe Conte sarebbe venuto a Taranto per parlare con gli operai di quella che ieri era l'Ilva, oggi acciaierie Ancelor Mittal (domani, chissà), i rappresentanti dei sindacati hanno anticipato: "Allora, ci vediamo in Prefettura". Perché sempre un Primo ministro - e quanti ne sono passati in rassegna a Taranto in questa dolorosa vicenda dell'Ilva - ha dato appuntamento alla rappresentanza degli operai dell'acciaieria nel luogo - anche simbolicamente - più protetto della città. E quanto si devono essere sorpresi i sindacalisti, nel sentirsi rispondere: "No, l'appuntamento è ai cancelli della fabbrica".

Conte, l'avvocato e professore di Diritto diventato capo del governo - anzi, già di due governi - dopo la vittoria elettorale dei Cinque

stelle nel 2018, affronterà alla fine di questa sua stagione politica un bilancio certamente controverso. Ma è difficile anche per i suoi detrattori non riconoscerne coraggio e generosità nella sua missione a Taranto, l'8 novembre scorso. Vincerà o perderà - e questo non dipende soltanto dalle sue doti di politico improvviso, ma non improvvisato - la partita dell'Ilva, Conte ha dato prova di sapersi schierare dalla parte dei lavoratori. Anche fisicamente.

Forse incoraggiato da un innocente narcisismo ha saputo fare la scelta giusta. Peraltro, non è certo lui il colpevole in questo dramma italiano, più vecchio di mezzo secolo. Una storia cominciata male di questo polo dell'acciaio, già Italsider, già svenduto alla famiglia Riva, ma nato dentro una grande città e non isolato come gli altri "giganti" della siderurgia. Con un'allarme sulla salute (tanti casi di tumore) che risalgono già agli

anni '90. Con un impatto ambientale e sulla sicurezza continuo: l'ultima emergenza, con tutto che la fabbrica lavora a ritmi ridotti, è del 12 novembre scorso. Un incendio provocato da una caldaia forata dalla quale è fuoriuscito l'acciaio rovente.

Conte, anche quando ha incontrato in questi giorni la Cancelliera tedesca Angela Merkel in visita a Roma, ha riproposto il caso-Ilva. "Ci siamo ripromessi - ha poi raccontato il primo ministro - una cooperazione sull'acciaio anche per cercare di confrontarci sulle soluzioni più avanzate dal punto di vista tecnologico".

Ecco, una soluzione europea: l'Arcelor Mittal, che ha trovato un pretesto per ritrattare gli accordi presi, in realtà già da qualche mese sta tagliando la produzione nei suoi altri centri in Europa. E non lo aveva fatto in Italia perché lo stabilimento di Taranto è già in

ritardo sulla tabella di marcia che avrebbe dovuto portare la produzione a sei milioni di tonnellate entro il prossimo anno.

La crisi non è solo data dall'aggressività nei costi dei concorrenti fuori dall'Unione, ma dalla guerra dei dazi e dal conseguente crollo della produzione automobilistica, grande cliente dell'acciaio. L'ex-Ilva vale trentamila posti di lavoro compresi l'indotto, quindi trentamila famiglie. Taranto è una città di neanche duecentomila abitanti. L'Arcelor Mittal vuole chiudere il colosso di Taranto dopo averlo tolto ai concorrenti - ma ora la cordata che perse la gara non è più interessata a rientrare vista la crisi del settore - così alleggerisce la sua produzione scaricando tutto sul polo pugliese. Ora l'acciaieria funziona al 30%. Ha detto Conte a un operaio che lo insultava davanti ai cancelli della fabbrica, rivoltando la tasca della giacca: "Non ho la soluzione in tasca".

LA DIPLOMAZIA

Macron liquida la Nato: morte cerebrale

di **Monica Frida**

L'occasione, i leader europei ce l'hanno avuta con l'invasione della Turchia in Siria, con il presidente-dittatore Recep Tayyip Erdogan che ha ordinato alla sua aviazione di bombardare i curdi. Nessuno, in quel frangente, ha saputo dire quello che era ragionevole: e cioè mettere in discussione la permanenza nella Nato, della quale fa parte pure il Paese aggressore in Siria, e cioè la Turchia. L'Europa ha soltanto balbettato di uno stop all'esportazione delle armi, come se per fermare un'aggressione militare potesse essere sufficiente. Nessuna voce collettiva, e del resto Federica Mogherini, Alto rappresentante per la Politica estera, è soltanto una miracolata della politica, e - non solo per colpa sua - diventata presto un fantasma.

A distanza di tre settimane, è Emmanuel Macron a farsi sentire sulla Nato. E per lanciare il suo sasso ha scelto le pagine dell'Economist, il principale settimanale economico britannico, che lo ha intervistato. "Quello che stiamo vivendo - ha detto il Presidente francese - è la morte cerebrale della Nato".

Spiega Macron all'Economist: "La decisione americana e l'offensiva turca hanno avuto lo stesso risultato: il sacrificio dei nostri alleati (e cioè i curdi, ndr) che si sono battuti contro l'Isis". E poi aggiunge un paradosso. Il Patto atlantico prevede la solidarietà tra i suoi Paesi membri nel caso di attacco a uno di loro. E se la Siria si difende e contro-attacca la Turchia - si domanda retoricamente Macron - la Nato dovrebbe scendere in guerra a fianco di Erdogan?

Il Presidente francese ne ha anche per Washington, sostenendo che gli Stati Uniti non hanno nessun coordinamento strategico con gli alleati.

A inizio di dicembre è in programma a Londra il periodico vertice Nato, e secondo Macron è ora che l'Alleanza si dia una strategia comune.

Da Berlino, arriva la replica della Cancelliera tedesca Angela Merkel. Con tutto altro tono, ovviamente. Le "parole drastiche" di Macron, ha commentato la Cancelliera "non coincidono con la visione" che la Germania ha "della cooperazione all'interno della Nato".

La Germania ha ragioni storiche che risalgono alla fine della Secondo conflitto mondiale per far parte dell'Alleanza atlantica. Significava essere sotto "l'ombrello atomico": di ordigni nucleari, come Paesi sconfitti, né Germania né Italia potevano dotarsene; significava fare una scelta di campo nel fronte occidentale contrapposto all'allora Unione sovietica; significava un'alleanza con gli Stati Uniti, prima potenza al mondo.

I toni sono diversi, lontani dalla brutalità scelta dal Presidente francese, ma sui contenuti non tutti gli analisti concordano sul fatto che Merkel abbia voluto prendere le distanze da Macron. La Cancelliera non si sarebbe mai espressa diversamente, e la sua cautela è anche la sua forza. Ma quando fu eletto Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, Merkel parlò della necessità dell'Europa di rendersi autonoma dallo storico alleato: "Sono passati i tempi in cui l'Europa poteva fare affidamento sugli altri". Non c'era un riferimento all'appartenenza alla Nato, non messa in discussione, ma certo un'evidente scarsa empatia con il nuovo corso di Washington.

Il problema, per Berlino, è semmai che Parigi prende delle iniziative in proprio, come la recente riapertura a Mosca, che aumentano le diffidenze

verso l'Eliseo, che pure ha spinto per un rapporto preferenziale tra i due Paesi.

Con altrettanta prevedibilità da Mosca sono arrivati comменти d'elogio a Macron, così come non poteva esserci irritazioni da Paesi, come la Polonia, che le ferite della Cortina di ferro le sentono ancora. Il norvegese Jens Stoltenberg, da cinque anni Segretario generale della Nato, ha commentato invece che l'Unione europea non può difendersi da sola. Ora forse no, ma nulla impedisce ai partner europei di mantenere fra loro lo stesso accordo che hanno nell'Alleanza atlantica.

Naturalmente, nulla sarebbe semplice: le basi americane in Italia diventerebbero basi francesi, in quanto la Francia è potenza nucleare? E poi, fino a quando le bombe atomiche



Emmanuel e Brigitte Macron

possono essere un ragionevole motivo di deterrenza?

Macron non è neanche tenero con l'Europa, definendola "sull'orlo del precipizio", ma naturalmente nessuno mette in discussione la sua volontà di conservare l'Unione, anzi. Quello che può infastidire gli alleati è semmai il suo protagonismo e la volontà di leadership, che viene giudicata con buone ragioni arrogante, ma che ha anche una visione da non liquidare sulla base della più o meno antipatia del personaggio.

Ma il discorso su una Difesa comune europea che l'Eliseo ha portato avanti soprattutto confrontandosi con Berlino, non ha fatto progressi sostanziali negli ultimi tempi: troppi sono i nodi da sciogliere, e molti sostengono che prima l'Unione dovrebbe darsi una politica estera comune. Che non c'è. Ma non c'è neanche all'interno della Nato.

Dove gli Stati Uniti hanno più vantaggi di quanto vogliono far credere. E dove Donald Trump rimprovera costantemente i Paesi alleati di non spendere abbastanza in Difesa

Il Quirinale conferma la fedeltà atlantica

Il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, che il 12 novembre scorso ha accolto al Quirinale il presidente portoghese Marcelo Nuno Duarte Rebelo de Sousa, a conclusione dell'incontro ha voluto confermare la posizione salda dell'Italia nella Nato. "Abbiamo anche parlato del ruolo che Portogallo e Italia - ha detto infatti - svolgono, insieme, nel rapporto transatlantico, ribadendo la fondamentale importanza dell'Alleanza e della Nato che, da decenni, è fonte di pace, di sicurezza e di benessere per l'Europa e per gli Stati Uniti"



Il Presidente del Portogallo Marcelo Nuno Duarte Rebelo de Sousa con Mattarella

RAPPORTO EUROSTAT

Lavoro: 35,6 miliardi di rimesse extra-Ue

Flussi di denaro in entrata e uscita sotto la lente d'ingrandimento dell'Eurostat, che ha snocciolato le cifre di quanti soldi vengono spediti dai migranti nei loro Paesi d'origine. Le rimesse effettuate dai residenti dell'Unione europea verso Paesi terzi nel 2018 ammontavano a 35,6 miliardi di euro, in aumento rispetto ai 32,6 miliardi del 2017. Nello stesso periodo, secondo l'Eurostat - l'Ufficio di statistica dell'Ue - i trasferimenti verso i 28 Stati membri sono stati pari a 10,9 miliardi di euro, invariati rispetto al 2017. Ciò ha comportato un saldo negativo di 24,6 miliardi di euro.

Tra gli Stati membri per i quali vengono pubblicati i dati, il bilancio negativo tra entrate e uscite ha colpito maggiormente la Francia (11,4 miliardi di euro), la Spagna (7,7 miliardi di euro), il Regno Unito (7,0 miliardi di euro) e l'Italia (6,5 miliardi di euro). Il Belpaese, in passato ha beneficiato molto delle rimesse degli italiani all'estero ma ora questo fenomeno è diminuito molto e chi

va a lavorare in un altro Paese non sempre lo fa per sostenere chi è rimasto nella città di origine.

Ma nonostante questo cambiamento restiamo comunque tra gli Stati in cui gli afflussi di denaro proveniente dall'estero sono più alti. Al

primo posto si posiziona il Portogallo (3,6 miliardi di euro), davanti a Romania (3 miliardi di euro), Polonia (2,9 miliardi di euro), Regno Unito (2,3 miliardi di euro) e infine Italia (2 miliardi di euro).

Nel 2018, le quote più elevate di

afflussi all'interno dell'Ue tra gli afflussi totali di trasferimenti personali sono state registrate in Slovacchia (99 per cento), Ungheria (90 per cento), Lussemburgo e Romania (entrambi a 89 per cento), Polonia (85 per cento) e Svezia (83 per cento).

Al contrario, gli afflussi extra-Ue hanno rappresentato circa i tre quarti degli afflussi totali in Francia (74 per cento) e circa due terzi a Malta (63 per cento) e in Belgio (61 per cento).

Slovacchia (97 per cento), Lussemburgo (88 per cento), Irlanda (79 per cento) e Finlandia (70 per cento) sono stati gli Stati membri che hanno registrato la percentuale più elevata di deflussi all'interno dell'Ue in rapporto ai deflussi totali. I trasferimenti personali extra-Ue sono stati per lo più diretti verso l'Asia (21%), seguiti dal Nord Africa (18%), dai Paesi europei extra-UE (16%), dal Centro e Sudafrica (14%) e dal Sud America (13%).

Eurotoday



Una barca piena di migranti nel Mediterraneo

Diecimila guardie di frontiera Ue A Frontex affidati anche i rimpatri



di **Teresa Forte**

Se ne parlava da tempo, l'8 novembre il Consiglio dell'Unione europea ha dato il via libera definitivo adottando il nuovo regolamento sulla guardia di frontiera e costiera europea Frontex, l'ex agenzia Ue per le frontiere esterne.

Ora a Frontex vengono affidati più compiti che in passato a sostegno delle attività degli Stati membri, in particolare in materia di controllo delle frontiere, rimpatrio dei migranti che non hanno diritto alla protezione internazionale e di cooperazione con i paesi extraeuropei di origine e di transito. Per garantire la gestione coerente delle frontiere esterne dell'Ue ed essere in grado di rispondere ad eventuali

crisi, Frontex disporrà di un corpo permanente, che arriverà a contare - con crescita graduale - fino a diecimila unità operative entro il 2027, e di attrezzature tecniche.

Il Corpo permanente di guardie di frontiera e costiera, che ora conta di un migliaio di unità, comprenderà anche esperti in materia di rimpatrio, e sarà costruito gradualmente, fino ad arrivare a 10.000 agenti operativi entro il 2027. La Riserva di reazione rapida, che sarà mantenuta fino alla fine del 2024. Francia e Germania hanno spinto per quest'intesa, l'Italia invece è stata a lungo contraria. Questo per diversi motivi: con il governo Conte 1, quando era ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi aveva posto soprattutto un problema di spesa: allargare per dieci volte Frontex significa costi che vengono sottratti ad altri interventi di contrasto alle migrazioni, come il Fondo fiduciario per l'Africa, da utilizzare anche per finanziare dei centri di sbarco nei Paesi africani. Poi, sottaciuto, c'è il problema di perdere parte dell'autonomia nella gestione dei confini, e il timore di interferenze sull'accordo con la Libia per frenare gli sbarchi

Orban omaggia Erdogan: solo lui rende possibile fermare i migranti

Si stringe l'asse che porta da Ankara a Budapest. Il presidente turco turco, Recep Tayyip Erdogan, è andato in visita in Ungheria dove ha ricevuto ancora una volta i complimenti da Viktor Orban per il suo ruolo nella gestione dei flussi migratori.

Orban parlando in una conferenza stampa congiunta ha sostenuto che senza Ankara non è possibile fermare i migranti diretti in Europa, e che la Turchia è un partner strategico dell'Ungheria non solo per quanto riguarda l'immigrazione ma anche per la sicurezza. Il capo del governo

di Budapest ha ricordato che soltanto quest'anno la Turchia ha fermato 350 mila persone dal varcare illegalmente i suoi confini. "Se non l'avesse fatto sarebbero già tutti alla frontiera meridionale dell'Ungheria", ha rilevato.

L'Ungheria è al crocevia di tre importanti capitali: Ankara, Berlino e

Mosca. Alcuni giorni fa Budapest ha ospitato il presidente russo, Vladimir Putin, poi il ministro degli Esteri tedesco, Heiko Mass, e ora accoglie il presidente della Turchia. "Questo è il tipo di politica estera che vorremmo



Orban

proseguire", ha spiegato Orban che ha affermato che la cooperazione con Ankara è anche militare con i due Paesi che hanno progetti militari, programmi finanziari e missioni umanitarie comuni in Africa, per esempio in Ghana.

Interrogato dai giornalisti presenti sulla que-

stione migratoria, Erdogan ha avvertito che se la Turchia non riceverà assistenza dall'Unione europea è possibile che lasci passare i migranti. È chiaro che se ciò avvenisse la direzione del loro flusso sarebbe chiara e sarebbe verso l'Europa, ha osservato il premier ungherese.

Eurotoday

LA MANOVRA ECONOMICA

Bruxelles a Roma: ti sorpassano le lumache



Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia

di Antonella Blanc

La ripresa? Non è all'orizzonte per l'Europa, a Bruxelles circolano previsioni cupe. Sarà anno di crisi il 2020, sarà anno di crisi anche il 2021. Non è proprio recessione, ma economia al rallentatore sì. E la grande malata, ancora una volta, rischia di essere l'Italia. I rendimenti dei bond a dieci anni della Grecia sono scesi sotto a quelli italiani. Significa: Atene - pochi anni dopo aver sfiorato il default - è ora considerata più solvibile di Roma. I titoli di Stato sono un indicatore infallibile.

Di riflesso, Atene ci batte anche con un migliore "spread", che poi è il differenziale di rendimento con i bond considerati più affidabili in Europa, che sono sempre quelli tedeschi. Anche se la Germania sta avendo i suoi problemi e il suo rendimento previsto, un +1% di crescita all'anno nel prossimo biennio, è inferiore alle media europea.

Il governo italiano si è vantato, correttamente, che lo spread è migliorato rispetto al precedente esecutivo. E questo significa nel tempo un risparmio che da un canto rallenterebbe la crescita del debito pubblico. Ma non basta. E il governo, per la litigiosità degli alleati, non è dato per troppo solido. Questo, inevitabilmente, ha delle conseguenze negative sul nostro debito pubblico già stellare, e che Bruxelles prevede ancora in crescita nei prossimi due anni. Mentre il tasso di crescita del Pil (Prodotto interno lordo) per l'anno in corso è dato allo 0,1%.

Nel report della Commissione europea "previsioni economiche di autunno" c'è una bocciatura senza appello di quota 100 (che consente di anticipare la pensione quando si raggiunge la somma cento tra età e contributi) e anche del reddito di

cittadinanza, le due misure-simbolo del governo Conte 1, la prima con paternità Lega, la seconda bandiera dei Cinque Stelle.

Si legge nel report sul caso Italia: "È improbabile che il tasso di disoccupazione scenda, anche a causa del nuovo schema di reddito minimo che dovrebbe indurre progressivamente più persone a registrarsi ufficialmente come disoccupate". Lo schema di cui si parla è appunto il reddito di cittadinanza. Alle due misure dello scorso governo si aggiunge la riduzione del cuneo fiscale sui redditi più bassi, un'altra voce di spesa, voluta dal nuovo esecutivo. Tutto questo è nel piatto, nonostante il grande compito della prossima Legge di stabilità: assicurare che non ci sia l'aumento dell'Iva preventivato (per sterilizzarlo ci vogliono 23 miliardi). Su questo impegno è nata, in pieno agosto, la mobilitazione per far nascere il nuovo governo con un'intesa tra Cinque Stelle e Pd.

Non finisce qui l'esame di Bruxelles alla Finanziaria italiana, confezionata con paziente equilibrio dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. C'è una serie di preoccupazioni indicate dalla Commissione a cominciare dai "segnali di debolezza" del settore manifatturiero. "Ripresa modesta". Anzi, l'economia italiana - secondo la



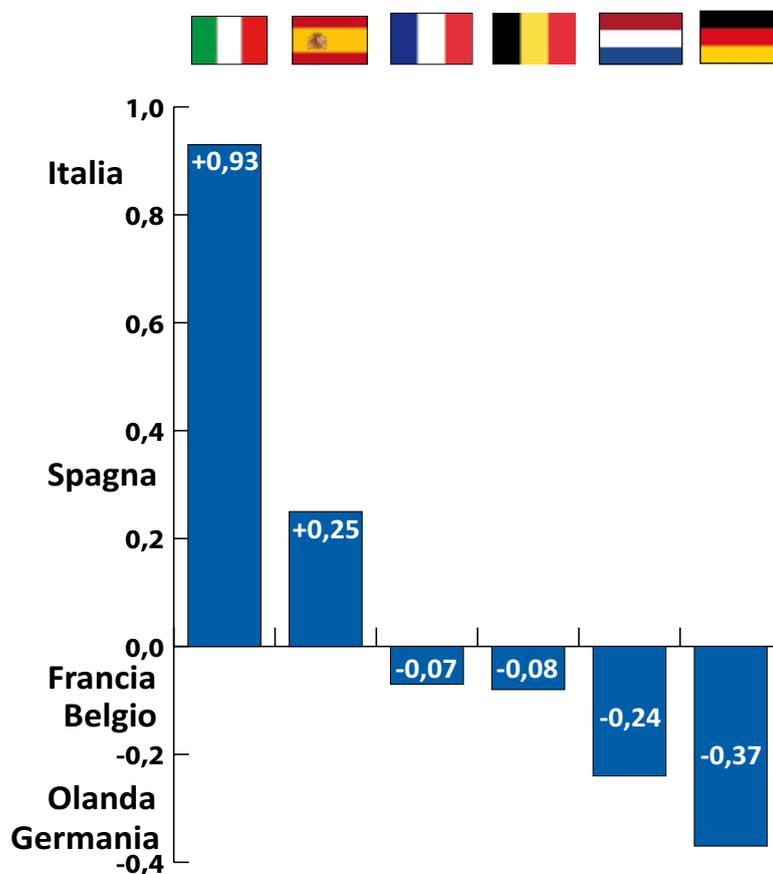
Commissione europea - "è in gran parte stagnante dall'inizio del 2018": Poi "in linea con le tendenze globali, la produzione si è ulteriormente indebolita quest'anno: il forte calo degli ordinativi ha limitato la crescita". Insomma: un'economia lumaca, e Bruxelles - che pure non minaccia nessuna procedura d'infrazione per Roma - elenca le sue preoccupazioni e sottolinea che siamo il fanalino di

coda dell'Europa. Sorpassata anche dalla Grecia ancora stordita dalla grande crisi.

Tutto nero? No, c'è anche quella che la stessa Commissione definisce una sorpresa. "Le esportazioni italiane sono state sorprendentemente al rialzo nel 2019, nonostante il forte rallentamento del commercio globale". Si può sperare, allora, nello scatto della lumaca.

Titoli di stato decennali

Il rendimento in percentuale nell'area euro



Gli investitori in un portafoglio ampio sono disposti a pagare anche in passivo dei "beni rifugio".
E le banche nazionali sono indirizzate - per ottenere dei prestiti - anche a investire in leggera perdita.
Fonte dei dati: Bloomberg (22/10/19)

DOMANDE E RISPOSTE

Iva, cosa dice la clausola che fa litigare il governo

a cura della redazione

In Italia il governo Conte 2, che si è insediato come espressione dei Cinque Stelle, del Partito democratico e della sinistra di Liberi ed Uguali, ha trovato presto un quarto soggetto di riferimento, il partito Italia Viva fondato da Matteo Renzi che ha lasciato il Pd portandosi dietro decine di parlamentari. Tutti d'accordo a "dissinere" la clausola che avrebbe comportato l'aumento delle aliquote Iva, ma il dibattito si è fatto serrato e polemico, con forti contrapposizioni su come fare. Con queste dodici domande e risposte cerchiamo di far chiarezza sul problema Iva.

1) Quali sono le regole europee sul debito pubblico e Pil (prodotto interno lordo)?

Il Trattato di Maastricht prevede due parametri che gli Stati membri dell'Unione dovrebbero rispettare ogni anno per non accumulare debito pubblico. Il primo è che non si deve superare il 3% del Pil per il deficit. Il secondo è un debito pubblico inferiore al

60% del Pil, in alternativa in decrescita.

2) Quanto ha pesato sul nostro deficit la scarsa fiducia dei mercati durante i 14 mesi del governo Conte 1?

Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui concetti pubblici italiani dell'Università Cattolica di Milano, sostiene che costerà "nei prossimi anni tra i 18 e i 20 miliardi di euro" perché molti titoli sono stati emessi a uno spread più alto rispetto a quello precedente alla formazione dell'esecutivo. Si tratta di una cifra spalmata negli anni, un calcolo di cifra cumulata.

3) Che cosa è lo spread?

È un termine inglese che significa "differenziale". Si riferisce alla differenza tra due titoli, e normalmente il termine di paragone per i titoli italiani sono i titoli tedeschi, in quanto riferiti all'economia considerata più solida in Europa.

4) Che cos'è l'Iva?

È l'acronimo di Imposta sul valore aggiunto. Con l'Iva il prezzo di un bene o di un servizio viene mag-

giorato di una percentuale che in Italia è diversa a seconda del bene e del servizio. Appliciamo infatti tre diverse aliquote: 4%, 10% e 22%.

5) Perché l'Italia ha sottoscritto l'automatismo degli aumenti dell'Iva?

Si tratta di una clausola di salvaguardia, che l'Italia ha sottoscritto per essere autorizzata a "sforare" con la spesa pubblica. Il meccanismo è quello della cambiale. Le clausole di salvaguardia sono una forma di garanzia sul conseguimento degli obiettivi del rispetto dei parametri europei sulla finanza pubblica.

6) È vero che la "clausola di salvaguardia" con l'aumento automatico dell'Iva fu introdotta dal governo Berlusconi IV?

Non esattamente. Quest'estate alcuni leader politici hanno attribuito a vari partiti (non i propri, sempre gli "avversari") la responsabilità di questa sorta di ghigliottina sui nostri conti pubblici. In una lettera a Italia Oggi Giulio Tremonti, nel 2011



Nunzia Catalfo, ministro del Lavoro


Ca'd'Or
 NOBLE ITALIAN WINE



L'Italia, le regole europee e il rischio recessione



Incontro a Palazzo Chigi con i sindacati

ministro dell'Economia e della Finanze del governo Berlusconi IV, raccontò quanto successe allora, ricordando che fu la Bce a mandare a Palazzo Chigi il 5 agosto del 2011 una lettera-diktat, il cui senso era: se non fate quello che vi «consigliamo» non compriamo titoli del debito pubblico italiano causandone il default. Il Decreto legge approntato in pochi giorni dal governo però - ricorda Tremonti - "non conteneva alcuna clausola di salvaguardia, clausola che fu introdotta solo a seguito della successiva e strumentale insistenza «europea»". Aggiunge Tremonti nella sua ricostruzione: "Il sostanziale passaggio dal piano generico e programmatico al piano giuridico-vincolante mirato specificamente sull' Iva fu operato - caduto il Governo - dal Governo Monti che per primo introdusse il tipo di clausola che poi

è stato sviluppato nel corso degli anni e che da allora è risalito ad oggi".

7) Quanto costa dissinere la clausola Iva?

Corrispondono a 23,1 miliardi solo per il 2020, e senza una manovra di Bilancio (che necessariamente comprende nuove tasse e tagli) che recuperi le risorse, scatterebbero le cosiddette "clausole di salvaguardia" con l'aumento dell'Iva e delle accise sul carburante.

8) Di quanto è l'aumento che era previsto dell'Iva?

Di tre punti percentuali. Dal 22 al 25 per cento per l'aliquota più alta; quella del 10 per cento salirebbe fino al 13 per cento (con un aumento in questo caso addirittura del 30%). Un aumento che va a colpire energia, trasporti, medicinali, ristoranti, vacanze,

biglietti del cinema...

9) Quanto corrisponde come maggior spesa per le famiglie?

In media, mantenendo lo stesso livello di acquisti, 541 euro all'anno, ma nelle coppie con figli anche qualche centinaio di euro in più

10) Quanto corrisponde ogni anno l'evasione dell'Iva?

Secondo una stima - cauta - dell'Ocse, corrisponde a 26 miliardi l'anno, quindi superiore al maggior gettito presunto in caso di aumento delle aliquote.

11) Perché l'aumento dell'Iva non risolve il problema del disavanzo di bilancio?

L'aumento dell'Iva comporta un forte disagio economico per le famiglie, ma il problema non è solo questo. Il rischio è che risulti inefficace. Infatti è inevitabile, so-

prattutto in periodi di stagnazione (se non addirittura recessione) che l'aumento dei costi faccia diminuire la spesa. Meno spesa, meno Iva corrisposta, meno entrate per lo Stato.

12) Perché la manovra del governo italiano sale a 30 miliardi di euro?

Perché sono previsti alcuni investimenti e gli interventi sul cuneo fiscale per le retribuzioni più basse (vuol dire meno pressione fiscale).

Grazie all'assestamento di bilancio nel luglio scorso (governo Conte 1), all'abbassamento dello spread, alle uscite inferiori alle attese per reddito di cittadinanza e quota 100 (circa 60mila pensionamenti volontari in meno di quanto prudentemente stimato) si è potuto evitare una manovra più pesante.



La Creatività diventa grafica

Viale Pio XII , 98 - 00033 Cave (Rm)

Tel 06.95.81.258 e-mail: nuova.stampa@gmail.com

TIPOGRAFIA

- Stampati personali, commerciali e pubblicitari.

AUTORIZZAZIONE MINISTERIALE PER STAMPATI FISCALI

- Biglietti da visita • Carta intestata • Buste commerciali
- Manifesti, Locandine e Poster promozionali
 - Cartoline - Listini - Menu - Schede
 - Partecipazioni e biglietti di auguri
 - Modulistica • Volantini
- Ricevute, bolle e fatture con carta chimica
 - Stampati commerciali di ogni genere.
 - Agende e planning - Blocchi appunti
- Calendari da tavolo - Calendari da parete

STAMPA DIGITALE Piccolo e Grande Formato



TECNOLOGIA INK-JET ideale per:

- manifesti di grandi dimensioni sia per esterno che interno
- stampe di alta qualità
- manifesti commerciali in basse tirature

UNIONE EUROPEA E RIFORME

E 36 volte Roma disse: Bruxelles, aiutami tu



Valdis Dombrovskis

L'Italia, come tutti gli Stati membri, deve mettere in atto una grande quantità di riforme decise in ambi-

to comunitario. Ma non sempre il nostro Paese è capace di farlo autonomamente e per questo ha bisogno di chiedere l'aiuto di Bruxelles: dal 2017 a fine ottobre il governo si è rivolto 36 volte alla Commissione nell'ambito del programma di sostegno alle riforme strutturali (Srsp).

Per esempio lo ha fatto per implementare il piano nazionale di integrazione dei rifugiati.

Il supporto è servito per rafforzare la capacità amministrativa e stabilire le priorità nell'attuazione delle politiche di integrazione nonché per sviluppare una strategia di monitoraggio e valutazione degli interventi messi in atto.

Ma Bruxelles ci ha anche aiutato ad innovare i meccanismi di assunzione nella pubblica amministrazione, a sviluppare e migliorare il coordinamento nazionale nella

prevenzione della corruzione e a mettere in campo un modello per razionalizzare e semplificare i controlli sulle imprese.

In tutto la Commissione europea ha ricevuto 609 richieste di sostegno nell'ambito del programma Srsp per il prossimo anno. Le richieste provengono da 27 Stati membri e riguardano una vasta gamma di settori per un costo totale stimato di 243,5 milioni di euro.

"Promuovere programmi di riforma che rafforzano la resilienza economica e aiutano a prepararsi alle sfide future è della massima importanza per tutti gli Stati mem-

bri, soprattutto in questi tempi difficili per la crescita economica", ha dichiarato il vicepresidente Valdis Dombrovskis.

Dall'inizio del programma nel 2017, la richiesta di sostegno da parte dell'Srsp è stata in continua crescita: da soli sei Stati membri del primo anno ai 27 attuali.

Il programma copre una vasta gamma di settori che va dalle riforme della pubblica amministrazione, all'ambiente imprenditoriale, al mercato del lavoro, alla sanità, all'istruzione, ai servizi sociali, all'amministrazione delle entrate, alla gestione delle finanze pubbliche e alla riforma del settore finanziario. Il sostegno si basa sulla domanda ed è concepito su misura per lo Stato membro beneficiario.

Dal suo lancio nel 2017 il programma ha già fornito sostegno a oltre 550 progetti in 26 Stati membri.

Europatoday

609

**richieste di sostegno
in 3 anni al programma
europeo per le Riforme**

Vertice Ue dei ministri dell'Istruzione Tutti convinti: più soldi per la ricerca

di Carlotta Speranza

Al vertice di Bruxelles tra ministri dell'Istruzione e ministri delle Finanze dell'8 novembre scorso l'italiano Lorenzo Fioramonti ha portato il suo mantra: più soldi per formazione e ricerca. Anzi, spiega meglio lui stesso ai giornalisti a termine dell'incontro: "Dobbiamo cominciare a parlare più di investimenti che spese per la formazione: Perché di investimenti si tratta". Aggiungendo: "Ministri dell'Istruzione e ministri delle Finanze di tutta l'Unione, nella riunione congiunta, hanno convenuto su quanto sia indispensabile riconoscere più investimenti per formazione e ricerca. Ora le regole devono consentire che tutti i Paesi dell'Unione riescano a fare questo".

Per le regole Fioramonti evidentemente intende qualcosa che vada al di là dei vincoli di bilancio imposti da Bruxelles. La proposta, condivisa

anche dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che Fioramonti fa è che questa voce sia scorporata dai lacci della stabilità. Fioramonti è titolare del Miur (il Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca) con il governo Conte 2. Eletto con i Cinque Stelle, professore d'università ambientalista e visionario, di lui Tomaso Montanari sul Fatto Quotidiano ha scritto: "Se riuscirà a fare anche solo una parte di quello che pensa e dice potrebbe essere il miglior titolare del Miur negli ultimi decenni". Ma il maggior consenso Fioramonti lo sta avendo con la stampa internazionale per la sua proposta di impostare l'educazione civica con un'impronta ambientalista, con attenzione nel programma ai temi del cambiamento climatico e del rispetto della natura. "Perché un Ministro così servirebbe anche in Germania" ha titolato il settimanale tedesco Stern un servizio-intervista su Bussetti. L'educazione civica è stata voluta come materia autonoma in tutte le scuole dal ministro precedente, Marco Bussetti, della Lega, e partirà nei programmi dal prossimo anno scolastico. Ma l'idea di dare a questa materia un taglio "green" ha colpito la stampa internazionale che ne sta parlando ampiamente.

In Europa e fuori.

Von der Leyen: tra uomo e donna toglieremo le differenze di stipendio

di Teresa Forte

La parità di diritti è una sua bandiera. La presidente eletta della Commissione europea, la tedesca Ursula von der Leyen, il primo di novembre avrebbe dovuto essere già "operativa". Ma non è stato così per il ritardo di un mese imposto dalla bocciatura di tre commissari da parte del Parlamento europeo. Ma lei non si ferma e su

Twitter, i primi di novembre, ha già anticipato che vuol far sua una battaglia di giustizia. "Le donne guadagnano in media il 16% in meno rispetto agli uomini - ha ricordato Ursula von der Leyen con un messaggio "lungo" su Twitter -. Benché sia scritto nei Trattati europei di 60 anni fa, la parità di retribuzione per lo stesso lavoro non è ancora una realtà. Ecco perché presenterò delle misure per introdurre misure vincolanti di remunerazione. Dobbiamo dare uguali diritti a donne e uomini".

In effetti, le pari opportunità di genere sono state riconosciute

come un valore fondante per l'Europa fin dal Trattato di Roma del 1957, con l'articolo 119. Eppure anche nella "moderna" Europa le donne sono ancora indietro come diritti almeno (ma non solo) nel mondo del lavoro. Ad esempio, sono molto meno rappre-

sentate nei vertici aziendali rispetto agli uomini. "Le posizioni lavorative di gestione e supervisione sono ricoperte in larga maggioranza da uomini", mette infatti in luce nel suo più recente report sulle disuguaglianze la Commissione europea. "Gli uomini ricevono più promozioni rispetto alle donne, in tutti i settori, di conseguenza vengono pagati di più - osserva il report di Bruxelles -. Questa tendenza raggiunge il culmine ai livelli più alti della scala lavorativa: meno del 6% dei dirigenti è una donna"



Ursula von der Leyen



Il Miur a Roma

GIORNALISMO TRA CRISI E FUTURO

I contributi dei comunicatori per salvare l'Inpgi

Il caso italiano: previdenza privata al tracollo, l'Ordine coinvolto

di Fabio Morabito

Un "appello" alle Istituzioni di sette associazioni di comunicatori, mette sale sulla piaga dei conti dell'Inpgi, l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti. È il sistema privato di diritto pubblico che fa da cassa previdenziale dei giornalisti in Italia, un unicum in Europa. Un sistema che sta subendo, e amplifica al suo interno, la crisi della professione, che nel giro di pochi anni ha visto la perdita del 20% dei posti di lavoro contrattualizzati a tempo pieno. "Allo stato attuale, l'Inpgi non reggerebbe nemmeno se fosse coinvolto un esercito di comunicatori – si legge nel documento firmato, in ordine alfabetico, da Ascai, Cida, Com&Tec, Confassociazioni, Ferpi, Iaa, Una – Si intende privare l'Inps di 20/30.000 contribuenti per conferirli ad una cassa privata in dissesto finanziario". Un comunicato che già nella sua premessa va al di là delle valutazioni finanziarie dell'operazione: "Comunicazione e informazione sono due mondi paralleli ma molto diversi – si sostiene infatti –. Confonderli minerebbe le basi del nostro sistema democratico, peggio ancora se per interessi corporativi".

Cosa dice (e non dice) la legge. La norma che intende trasferire i comunicatori dalla cassa previdenziale dell'Inps all'Inpgi è l'emendamento "Salva Inpgi" che è stato inserito in sede di conversione il 28 giugno del 2019 nel decreto legge "Crescita" n. 34 del 30 aprile (governo Conte 1, coalizione Cinque Stelle-Lega). Quindi, è già legge. Anche se con la particolarità, non da poco, che di comunicatori nel testo non si parla. Proprio così, non sono nemmeno citati.

Si parla solo di allargamento della "platea contributiva" dell'Inpgi, istituto previdenziale per ora dei soli giornalisti. E si stabilisce un importo di ristoro all'Inps per mancati contributi che supera il miliardo e mezzo di euro per gli anni che vanno dal 2023 al 2031. Uno stanziamento già approvato dal ministero dell'Economia e dalla Ragioneria dello Stato. Nel primo anno contemplato, il 2023, sarà di 159 milioni, poi ogni anno crescerà di 4 milioni. In tutto, al 2031 la somma stanziata a ristoro dell'Inps sarà di 1.575 milioni di euro. Ma questa somma a cosa corrisponderebbe? Anche se la norma non lo dice, corrisponde esattamente ai contributi dei comunica-

tori che sarebbero versati all'Inps in quegli anni, così come sono stati quantificati da un calcolo attuariale commissionato dall'Inps.

Le date. Il meccanismo si metterebbe in moto nel 2023. Il Cda dell'Inpgi vorrebbe anticipare i tempi, perché il patrimonio dell'Istituto si sta erodendo in fretta. Perché così tardi? La legge prevede un percorso a tappe che è cominciato adesso con un primo obiettivo: il Cda ha dodici

(il 20 giugno scorso) della legge. C'è poi un secondo termine, ed è a 18 mesi, sempre calcolato dall'entrata in vigore. Si parla quindi della fine del 2020. L'Inpgi dovrà trasmettere ai ministeri vigilanti un bilancio tecnico attuariale che evidenzia la sostenibilità economica-finanziaria richiesta. Intanto il governo adotterà uno o più regolamenti diretti a disciplinare "senza nuovi o maggiori oneri ovvero minori entrate

per la finanza pubblica, le modalità di ampliamento della platea contributiva dell'Inpgi".

Il bilancio. La legge parla di soluzione "eventuale", ma di fatto sarà obbligatoria. Perché eventuale? Perché si lascia la porta aperta a un bilancio tecnico-attuariale che certifichi una "sostenibilità economico-finanziaria di medio e lungo periodo" che è smentita purtroppo da ogni dato di bilancio di questi anni e da ogni previsione futura.



La presidente dell'Inpgi Macelloni e la direttrice Iorio

mesi di tempo per adottare "misure di riforma del proprio regime previdenziale volte al riequilibrio finanziario (...) che intervengano in via prioritaria sul contenimento della spesa e, in subordine, sull'incremento delle entrate contributive, finalizzate ad assicurare la sostenibilità economico-finanziaria nel medio e lungo periodo".

L'istituto è "tenuto" ad adottare, dice il legislatore. E quindi la legge stessa ha sterilizzato la possibilità di commissariamento, che era stata rinviata fino al 31 ottobre scorso. Questa possibilità resta al momento solo teorica, ma di fatto è esclusa: se l'Inpgi venisse commissariata, mentre il suo Cda sta lavorando per individuare le "misure di riforma" richieste dallo stesso legislatore, potrebbe impugnare il provvedimento.

I dodici mesi sono cominciati dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale

I dati attuali di bilancio sono i peggiori della storia dell'Istituto, e sono dovuti essenzialmente dalla crescita degli iscritti pensionati e dalla flessione negli anni dei colleghi attivi, con pensione alte rispetto a stipendi (e di conseguenza contributi) mediamente molto più bassi che in passato. Solo nei primi sei mesi del 2019 si sono persi altri quattrocento posti di lavoro. Il rapporto è ormai di tre attivi ogni due pensionati. Il bilancio è stato votato nell'ultimo Consiglio generale dell'Inpgi (al quale chi scrive ha partecipato come Consigliere generale), il 29 ottobre scorso. Il 2019 si chiuderà con un passivo di 169 milioni di euro nella gestione previdenziale, con una escalation drammatica del segno negativo (era -147 nel 2018, si prevede che sarà un -189 nel 2020). Si parla di gestione principale, perché la gestione separata (Inpgi 2) ha i conti in ordine, ma anche presta-

zioni minime.

Un iter avviato. In occasione del Consiglio generale la Presidente dell'Inpgi, Marina Macelloni, ha fatto anche il punto sull'allargamento della platea dell'Istituto, rispondendo alle domande di chi chiedeva conto della contrarietà espressa da alcune sigle dei comunicatori sul trasferimento di contributi e pensioni dall'Inps all'Inpgi. "La legge approvata è un processo irreversibile", ha puntualizzato la Presidente, che ha poi riferito di un incontro con una rappresentanza dei comunicatori, presenti anche il Presidente dell'Ordine Carlo Verna e il Presidente della Casagit Daniele Cerrato. "Non ho colto una negatività esasperata", è la sua sintesi. Ma il Consiglio generale, in ordine di tempo, ha preceduto di qualche giorno la diffusione del comunicato congiunto delle sette associazioni. E l'incontro di cui si è riferito il 29 ottobre è probabilmente datato. Le domande poste sarebbero state: quanti membri nel Cda? Avremo la possibilità di un albo dei comunicatori nell'Ordine? La possibilità dell'assistenza Casagit è stata proposta, "messa sul piatto" ha detto Marina Macelloni, da qui la presenza di Cerrato all'incontro citato.

Il dibattito sulla trasparenza dell'Istituto. Il comunicato delle sette associazioni chiede "trasparenza" sui conti dell'Inpgi, e questo potrebbe suggerire un problema perfino più grave di un forte passivo. Ma il passivo è stato determinato principalmente dal crollo del mercato, dal rinnovo contrattuale del 2009 che ha frenato gli scatti d'anzianità, dai circa millecento prepensionamenti negli ultimi dieci anni (pensioni anticipate fino a sette anni prima del previsto al posto di contributi), ai quali si può aggiungere un errore nella tempistica delle riforme che si sono susseguite. Ma i conti – pur drammatici – sono chiari.

In Consiglio generale, anche i pochissimi che hanno votato contro il bilancio (come chi scrive questa nota) non hanno neanche adombrato una mancata correttezza sui conti. Semmai si è fatta una critica sulla gestione complessiva dell'istituto e sulla trasparenza della sua attività (non del suo bilancio): il Tar del Lazio con la sentenza 11793/2019 dell'11 ottobre 2019 ha dato torto all'Istituto, accogliendo la richiesta di alcuni colleghi di poter accedere

continua a pag. 12

GIORNALISTI E COMUNICATORI

continua da pag. 11

re agli atti relativi all'operazione di dismissioni immobili dell'Inpgi. Atti che vanno dall'istituzione del Fondo Inpgi Giovanni Amendola all'affidamento della gestione di questo alla società esterna InvestIRE, e che comprendono le modalità delle perizie. La direttrice dell'Istituto, Mimma Iorio, ha preannunciato ricorso. L'Inpgi sta smobilitando il suo patrimonio e gli introiti serviranno a fronteggiare il costante passivo di bilancio. L'istituto ha ancora una "dote" di circa 1.400 milioni.

Come procede la riforma dei conti. Nel documento dei comunicatori si accusa poi l'Inpgi di un ritardo nell'attività di contenimento dei costi: "Allo stato attuale nessun taglio e nessuna riforma sarebbe neppure stata ipotizzata dall'Istituto". Il riferimento è alle misure da approvare in dodici mesi. Due sono finora le iniziative in merito prese dal Cda dell'Inpgi: la prima - che ha sollevato alcune critiche - è la sospensione dei prestiti agli iscritti.

I prestiti sono un servizio ma producono anche un'entrata: e allora perché abolirli? "I prestiti erano un privilegio - sostiene Mimma Iorio - e ora l'Istituto non se li può più permettere". Ma la loro abolizione è solo un intervento sulla liquidità, che rende immediatamente disponibili i cinque milioni stanziati. La

seconda misura riguarda il regime di agevolazione per le evasioni contributive. La tesi dell'Inpgi è che



Marina Macelloni

questo intervento eliminerà i costi del contenzioso e permetterà di fare cassa rapidamente rispetto a un monte crediti considerato sproporzionato rispetto all'attività dell'istituto.

Ma non sono state prese effettivamente misure di riduzione di costi strutturali, come la riforma statutaria (che era nel programma della Presidente Macelloni, ma non è stata affrontata) e una nuova riduzione dei compensi del Cda.

Se ne parlerà dopo il rinnovo delle cariche. Meno che mai sono stati proposti interventi sulle prestazioni, che nonostante il recente passaggio al sistema contributivo sono ancora più favorevoli rispetto all'Inps (ad esempio nel calcolo della pensione di reversibilità). Ma si può biasimare la riluttanza a ridimensionare i diritti degli iscritti? Fatto è che il nodo lo dovrà sciogliere probabilmente la prossima consiliatura, perché prima della scadenza di legge (fine giugno 2020) ci saranno le elezioni di rinnovo, e sembra improbabile che la riforma nel suo complesso sarà presentata prima del voto, previsto nel prossimo febbraio.

Il tavolo di confronto. Il documento dei comunicatori, al di là della durezza dei toni, sembra prestarsi a una "lettura politica": apriamo un tavolo, confrontiamoci. Dall'Inpgi si fa notare che la legge è già in pista. Ma i comunicatori saranno obbligati a trasferirsi dall'Inps all'Inpgi? La legge non contempla un'opzione, che invece era prevista dalla legge che privatizzò l'Inpgi. Ma non facendo esplicito riferimento a nessuna categoria in particolare chi non volesse lasciare l'Inps potrebbe aprire un contenzioso. Così come è oggi la legge, i comunicatori si trasferirebbero da un'Istituto all'altro, ma senza portarsi appresso i contributi, e diventerebbero poi titolari

di due pensioni, eventualmente da unificare.

Lo Statuto cambierà. Sarà inevitabile per l'Inpgi cambiare completamente lo Statuto: l'attuale platea dei comunicatori che fanno riferimento all'Inpgi 1 è di 13.900 lavoratori (altri ottomila circa finirebbero nell'Inpgi 2), che sono pochi di meno dei giornalisti in attività come professionisti a tempo pieno. Con la particolarità che i comunicatori sono in aumento, e i giornalisti in diminuzione. Il Cda ora viene votato per cinque sestimi da lavoratori attivi, e con le regole attuali è chi paga i contributi ad avere la maggiore rappresentanza. Mantenendo questa proporzione, è prevedibile che i comunicatori possano diventare in pochi anni maggioranza tra gli iscritti attivi, e quindi rivendicare che anche la Presidenza dell'Istituto possa essere affidata a un loro rappresentante.

Chi crede nell'autonomia dell'Inpgi (che dovrebbe anche cambiare nome) come in una garanzia dell'autonomia della professione resterà probabilmente deluso da questo scenario. Uno scenario possibile, non già stabilito, e che può essere governato. Ma l'autonomia dei giornalisti passa prima - e ovviamente non solo - dalla garanzia della pensione, quale che sia l'ente erogante.

Fabio Morabito

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti

Servizi di rassegna e monitoraggio

*Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività*



- ✔ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✔ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✔ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✔ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✔ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✔ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✔ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

Per informazioni commerciali contattare

800284999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

LA NOTA GIURIDICA

“Ne bis in idem” fra sanzioni penali e tributarie

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

La Corte costituzionale italiana, con la sentenza n. 222/19 del 24 ottobre 2019, è nuovamente intervenuta sulla questione del “ne bis in idem” fra sanzioni penali e sanzioni tributarie in rapporto al diritto di matrice europea. Il tema più gene-

rale sul rapporto fra sanzioni penali e sanzioni amministrative “punitive” è stato ampiamente sviluppato dalla Corte europea dei diritti dell’Uomo di Strasburgo ed è stabilito, nell’ordinamento italiano, dall’art. 649 c.p.p., secondo il quale “L’imputato prosciolto o condannato con sentenza o decreto penale divenuti irrevocabili, non può essere di nuovo sottoposto a procedimento penale per il medesimo fatto, neppure quando questo viene diversamente considerato per il titolo, per il grado o per le circostanze, salvo quanto disposto dagli artt. 69 comma 2 e 345”. L’irrevocabilità della sentenza ha come prima conseguenza (negativa) il divieto di un secondo giudizio per lo stesso fatto quando una persona è stata, in relazione ad esso, già condannata o prosciolta ed una (positiva), costituita dalla forza esecutiva della decisione (Cass. pen. Sez. terza, n. 19334/15 dell’11 maggio 2015). Il principio era stato affermato dalla Corte EDU nelle sentenze 8 giugno 1976, *Engel e altri c. Paesi Bassi* e 21 febbraio 1984, *Ozturek c. Germania* e ribadito successivamente, tra le altre, dalla sent. *Nikanen c. Finlandia* del 20 maggio 2014 e dalla decisione del 4 marzo 2014, *Grande Stevens e a. c. Italia*. In quest’ultimo caso il ricorso atteneva all’applicabilità dell’art. 6 della convenzione, sostenendo i ricorrenti che le sanzioni inflitte dall’autorità amministrativa italiana (CONSOB) dovevano essere considerate di natura “penale”. La Corte EDU aveva affermato che la qualificabilità delle sanzioni inflitte per contestata manipolazione del mercato, quali “amministrative”, secondo il diritto italiano, non era decisiva ai fini dell’applicabilità del profilo penale dell’art. 6 della Convenzione,

ed aveva concluso che, tenuto conto dell’importo elevato delle sanzioni pecuniarie inflitte e di quelle di cui erano passibili i ricorrenti, le sanzioni in causa rientravano, per la loro severità, nell’ambito della materia penale. Conseguentemente aveva accolto il ricorso circa la avven-

74/2000 e all’ art. 9 della legge 205/1999, in tema di reati IVA, a causa della contestata omissione del versamento dell’imposta superiore alla soglia di punibilità di 250.000 euro. Il medesimo imputato era già stato destinatario, per la medesima omissione, di una san-

game ravvisabile quando le due sanzioni perseguano scopi diversi e complementari, connessi ad aspetti diversi della medesima condotta; quando la duplicazione dei procedimenti sia prevedibile per l’interessato; quando esista una coordinazione, specie sul piano probatorio,

tra i due procedimenti e quando il risultato sanzionatorio complessivo, risultante dal cumulo della sanzione amministrativa e della pena, non risulti eccessivamente affittivo per l’interessato, in rapporto alla gravità dell’illecito. Ad analoghe conclusioni era giunta anche la Corte di giustizia UE del Lussemburgo con tre sentenze del 20 marzo 2018 (rispettivamente C-537/16, *Garlsson Real Estate SA e altri*; C-596/16 e C-597/16, *Di Puma e CONSOB*, e C-524/15, *Menci*, quest’ultima in materia tributaria ed emessa su rinvio pregiudiziale proposto nella stessa causa penale in cui è stata poi sollevata la questione di costi-

tuzionalità), in base alle quali la violazione del *ne bis in idem* sancito dall’art. 50 CDFUE non si verifica allorché le due sanzioni perseguano scopi differenti e complementari, sempre che il sistema normativo garantisca una coordinazione tra i due procedimenti si da evitare eccessivi oneri per l’interessato, e assicurarsi comunque che il complessivo risultato sanzionatorio non risulti sproporzionato rispetto alla gravità della violazione. La sostanziale coincidenza di tali criteri rispetto a quelli enunciati dalla Corte di Strasburgo è stata espressamente sottolineata dalla Corte di giustizia, che ha richiamato il principio generale, posto dall’art. 52, paragrafo 1, della Carta dei diritti fondamentali UE (cd. Carta di Nizza) dell’equivalenza delle tutele assicurate dalla Carta rispetto a quelle approntate dalla CEDU e dei suoi protocolli. In base agli anzidetti criteri la cit. sent. *Menci*, ha concluso nel senso che la disciplina italiana in materia di omesso versamento di IVA, riservando la perseguibilità in sede penale alle sole violazioni superiori a



Mattarella e il Presidente della Corte costituzionale Giorgio Lattanzi

nuta violazione dell’art. 4 del Protocollo n.7, affermando che i ricorrenti erano stati oggetto sia di sanzioni amministrative assimilate a sanzioni penali sia di accuse penali vere e proprie, basate su fatti identici, con conseguente condanna dello Stato italiano. Venendo ora alla sentenza in commento, il tribunale di Bergamo aveva sollevato la questione di costituzionalità del citato articolo 649 c.p.p. in rapporto agli artt. 3 e 117 Cost. “nella parte in cui non prevede l’applicabilità della disciplina del divieto di un secondo giudizio nei confronti di imputato al quale, con riguardo agli stessi fatti, sia già stata irrogata in via definitiva, nell’ambito di un procedimento amministrativo, una sanzione di carattere sostanzialmente penale ai sensi della Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo e dei relativi Protocolli», richiamandosi “quale norma interposta”, l’art. 4 del Protocollo n. 7 alla Convenzione. Il tribunale aveva esposto di dover giudicare della responsabilità penale di una persona fisica cui era stato contestato il delitto di cui all’art. 10-ter del decreto legislativo n.

zione amministrativa di importo pari al 30 per cento della somma evasa, così realizzandosi, secondo il giudice rimettente, una situazione di “bis in idem” in contrasto con le disposizioni europee e costituzionali italiane. La Corte cost. ha dichiarato inammissibili le questioni proposte, rilevando che non erano state adeguatamente chiarite le ragioni di mancata soddisfazione delle condizioni, nel caso specifico, della ammissibilità del “doppio binario”, procedimentale e sanzionatorio, per l’omesso versamento di IVA. Il principio del “ne bis in idem” non è infatti assoluto, essendo invece consentito il cumulo delle sanzioni a determinate condizioni. Come già esplicitato in precedente decisione (Corte cost. sent. n. 43 del 2018), la Corte Edu, nella sentenza *A e B contro Norvegia* del 15 novembre 2016, aveva ritenuto che “...debba essere esclusa la violazione del diritto sancito dall’art. 4 Prot. n. 7 CEDU allorché tra i due procedimenti, amministrativo e penale, che sanzionano il medesimo fatto sussista un legame materiale e temporale sufficientemente stretto; le-

NE BIS IN IDEM

continua da pag. 13

determinate soglie di imposta evasa e attribuendo tra l'altro rilevanza, in sede penale, al volontario pagamento del debito tributario e delle sanzioni amministrative, risulta conformata in modo tale da «garantire» – sia pure «con riserva di verifica da parte del giudice del rinvio» – che «il cumulo di procedimenti e di sanzioni che essa autorizza non eccede quanto è strettamente necessario ai fini della realizzazione dell'obiettivo» di assicurare l'integrale riscossione dell'IVA. Ricorda ancora la Corte cost. che vi sono numerose disposizioni normative (ulteriori rispetto agli artt. 19, 20 e 21 del d.lgs. n. 74 del 2000), che regolano i rapporti tra procedimento amministrativo e procedimento penale in materia tributaria. In particolare, gli istituti premiali introdotti dal d.lgs. 24 settembre 2015, n. 158 (concessione di termine per adempiere al pagamento del residuo debito tributario rateizzato e gli effetti dell'adempimento del debito erariale sulla confisca), gli obblighi di comunicazione degli illeciti tributari da parte della GDF

all'autorità giudiziaria e da parte dell'autorità giudiziaria alla Guardia di Finanza e all'Agenzia delle entrate miranti ad assicurare una sostanziale contestualità dell'avvio dell'accertamento tributario e di quello penale, le disposizioni che consentono forme di circolazione del ma-

teriale probatorio raccolto dall'indagine penale all'accertamento tributario e viceversa, come confermate dalla giurisprudenza relativa all'utilizzabilità del materiale istruttorio raccolto in ciascun procedimento, quale elemento di prova e fonte di convincimento da parte del

giudice che istruisce l'altro procedimento (Cass. sezione V civ. sent. 14 novembre 2012, n. 19859, 20 marzo 2013, n. 6918, 3 dicembre 2010, n. 24587, 22 maggio 2015, n. 10578; sezione III pen. sent. 24 settembre 2008-21 ottobre 2008, n. 39358, 28 ottobre 2015-18 gennaio 2016, n. 1628 e 23 ottobre 2018-5 dicembre 2018, n. 54379), chiedendosi infine la Corte "...per quale motivo l'irrogazione di una pena detentiva – destinata con ogni verosimiglianza, peraltro, a essere condizionalmente sospesa – risulterebbe sproporzionata rispetto alla gravità del reato (consistente, nella specie, nell'omissione del versamento di 282.495,76 euro dovuti a titolo di IVA), se combinata con la sanzione amministrativa già applicata (pari in concreto al 30 per cento dell'imposta evasa), con conseguente violazione del *ne bis in idem* nei confronti dell'imputato...".



La fontana dei Dioscuri a Roma, davanti alla Corte Costituzionale

Paolo Luigi Rebecchi

Vini e ghiottonerie, la classifica Ue Italia la migliore davanti alla Francia

di Anna Marzone

L'ultimo arrivato è il Nizza dop, un vino rosso con vitigno Barbera 100% coltivato in una manciata di Comuni nel Piemonte. Poi l'anno scorso era toccato al cioccolato siciliano di Modica entrare nel club



privilegiato delle "indicazioni geografiche tipiche".

L'Italia, come si può immaginare, è il Paese europeo con il maggior numero di prodotti agroalimentari a denominazione di origine e a indicazione geografica riconosciuti dall'Unione europea. Non solo pizza e mozzarella. Dalla cipolla di tropea alla lenticchia di Altamura. Emilia-Romagna e Veneto le re-

gioni italiane con più Dop e Igp, rispettivamente 45 e 38 prodotti riconosciuti.

I settori invece con il maggior numero di riconoscimenti sono gli ortofruttili e cereali (111 prodotti), formaggi (53), oli extravergine di oliva (46).

Il sistema delle Indicazioni geografiche dell'Unione europea favorisce produzione ed economia del territorio; tutela anche l'ambiente perché è agricoltura sostenibile, e perché il legame non scindibile con il territorio di origine esige la salvaguardia degli ecosistemi e della biodiversità.

Ma soprattutto la certificazione comunitaria è una garanzia per il consumatore perché indica un livello di tracciabilità e fornisce un indice di sicurezza alimentare più elevato rispetto ai prodotti senza "bollino". L'Italia è davanti a tutti con 299 prodotti Dop, Igp, Sta, ai quali si aggiungono 524 vini Docg, Doc, Igt. Dietro l'Italia, con soli sei prodotti in meno, si classifica la Francia; poi ci sono la Spagna, quarto il Portogallo, quinta la Grecia.

Germania, stretta su imam e preti: "Devono saper parlare il tedesco"

Tutti i "funzionari religiosi" stranieri, a partire dagli imam, che intendono trasferirsi in Germania per svolgere il loro ministero dovranno avere "competenze di lingua tedesca già all'ingresso nel Paese". È quanto afferma un progetto di legge presentato dai ministri del Lavoro e dell'Interno del Governo guidato da Angela Merkel, rispettivamente Hubertus Heil e Horst Seehofer. La bozza è stata già approvata dal Governo federale e verrà presto discussa in Parlamento.

Come riferisce il quotidiano Frankfurter Allgemeine Zeitung, il provvedimento è giustificato dalla politica di integrazione ed è destinato, in particolare, agli imam islamici provenienti in gran parte (tra l'80 e il 90%) da altri Paesi, soprattutto dalla Turchia. "Ci aspettiamo che gli imam stranieri siano in grado di parlare tedesco", ha dichiarato un portavoce

del ministero dell'Interno.

Nel progetto di legge di Heil e Seehofer si sottolinea che "in virtù della loro funzione di modelli e consiglieri", gli imam svolgono "un ruolo formativo" nelle comunità musulmane che è "importante per la coesistenza pacifica tra culture e religioni diverse, nonché per l'integrazione dei nuovi immigrati in Germania". La prova di "semplici abilità linguistiche in tedesco" dovrà essere fornita dai religiosi provenienti da Paesi extra-Ue entro "meno di un anno dopo l'ingresso" in Germania.

Europatoday

Più Europei distribuito a Bruxelles



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Conclusi negoziati per Accordo di protezione di 100 indicazioni geografiche (IG) tra Unione Europea e Cina.

L'accordo nasce da impegni di protezione da usurpazioni ed imitazioni scorrette, nati durante il vertice UE-Cina dell'aprile 2019. Evidenti sono i vantaggi commerciali dei due contraenti anche riguardo al conseguente innalzamento della qualità dei prodotti. Siamo di fronte a fatti concreti che aprono i rapporti commerciali al rispetto delle norme internazionali.

"I prodotti a indicazione geografica europea - ha detto Phil Hogan, commissario per l'Agricoltura e lo sviluppo rurale - sono rinomati in tutto il mondo per la loro qualità e i consumatori sono disposti a pagare un prezzo più elevato perché si fidano dell'origine e dell'autenticità di questi prodotti, ricompensando in questo modo gli agricoltori. L'accordo dimostra il nostro impegno a collaborare strettamente con i partner commerciali di tutto il mondo, come la Cina. Si tratta di una vittoria per tutti in quanto rafforza le relazioni commerciali, apportando benefici al settore agroalimentare e ai consumatori di entrambe le parti."

Questo tipo di cooperazione basata sulle indicazioni geografiche è nata nel 2006. Nel 2012 c'è stato un passaggio importante con dieci indicazioni geografiche registrate e protette che hanno aperto la strada all'evoluzione di oggi. Fra i prodotti UE in Cina con IG sottoposte a protezione figurano: Cava, Champagne, Feta, Irish whisky, Münchener Bier, Ouzo, Polska Wódka, Porto, Prosciutto di Parma e Queso Manchego.

Fra i prodotti cinesi nell'UE si trovano: Anji Bai Cha (Tè bianco Anji), Anqiu Da Jiang (Zenzero Anqiu), Panjin Da Mi (Riso Panjin) e Pixian Dou Ban (Pasta di fagioli Pixian). La Cina è al secondo posto per le esportazioni agroalimentari dell'Unione Europea con 12,8 miliardi di € nel periodo settembre 2018 - agosto 2019. E' al secondo posto anche per le esportazioni di prodotti con indicazioni geografiche protette, fra i quali bevande spiritose, prodotti agroalimentari e vini.

Le bevande ed i prodotti alimentari europei sono molto apprezzati nel mercato cinese, la cui classe media in costante crescita è molto sensibile all'alta qualità dei prodotti europei.

Le prossime tappe dell'accordo in ambito UE saranno l'approvazione del Parlamento europeo e del Consiglio, con prevista entrata in vigore alla fine del 2020.

L'accordo sarà esteso ad altre 175 indicazioni geografiche, per ciascuna delle due parti, trascorsi quattro anni dalla sua entrata in vigore.

Il mercato dell'UE collegato alle indicazioni geografiche ammonta a circa 74,8 miliardi di € e rappresenta il 15,4 % complessivo UE dei prodotti alimentari e delle bevande.

L'agricoltura europea ha più di

un incubo per milioni di europei puniti e uccisi per la sete di giustizia ed emarginati per il desiderio di libertà. Ricordare quel periodo significa anche ribadire che mai più totalitarismi torneranno ad opprimere la vita dei nostri cittadini e ad umiliare i nostri Paesi." "Oggi - ha concluso Sassoli - non dobbiamo dimenticare quella lezione. I giovani di Berlino ci invitano ad avere lo stesso coraggio nel continuare ad abbattere i muri e i pregiudizi, sconfiggere i nazionalismi e a lavorare per un'Europa della solidarietà."



Più Europei a Bruxelles

3.300 denominazioni UE registrate come denominazione di origine protetta (DOP) o come indicazione geografica protetta (IGP). Gli accordi bilaterali, come quello in corso con la Cina, hanno portato nell'UE 1250 denominazioni protette di paesi terzi.

Il Presidente Sassoli, nel trentennale della caduta del muro di Berlino: "ci ha resi migliori e più forti".

"La caduta del muro di Berlino è l'episodio fondatore dell'Europa contemporanea e ci ha resi migliori. Trent'anni fa l'Europa ha ritrovato la sua unità riconciliando lo spazio geografico con quello politico attorno ai valori della democrazia e della libertà. È un evento che ricordiamo con gioia e che ha offerto a noi e alle future generazioni la possibilità di affrontare le sfide globali con un patrimonio di valori utili alla difesa della dignità delle persone".

"Da quel giorno - ha continuato il Presidente del Parlamento europeo - l'Europa è diventata più forte nell'affrontare le sfide che ha avuto davanti. La caduta del muro ha rappresentato la fine di

Publicate dalla Commissione raccomandazioni per il rafforzamento della leadership dell'Europa in sei settori industriali strategici.

Le raccomandazioni sono state formulate da un gruppo di esperti, il Forum strategico su importanti progetti di comune interesse europeo.

I sei settori industriali sono: veicoli connessi, puliti e autonomi; sistemi e tecnologie dell'idrogeno; sanità intelligente; Internet industriale delle cose; industria a basse emissioni di CO2 e cibersecurity.

"Il nostro mercato unico - ha detto Elżbieta Bieńkowska, commissaria responsabile per il Mercato interno, l'industria, l'imprenditoria e le PMI - uno dei più grandi mercati al mondo, è un trampolino di lancio unico per consentire alla nostra industria di competere a livello mondiale. Per sfruttarlo al meglio, dobbiamo investire collettivamente per essere all'avanguardia nello sviluppo tecnologico. Abbiamo avuto un buon inizio in settori quali le batterie, il riciclaggio della plastica e il calcolo ad alte prestazioni. E possiamo

fare di più. In quest'ottica, accolgono con favore le raccomandazioni odierne del gruppo di esperti per sei ulteriori catene di valore strategiche su cui la politica industriale dell'UE dovrebbe concentrarsi".

L'industria europea dal 2013 ha creato 1,7 milioni di posti di lavoro e rappresenta oltre due terzi delle nostre esportazioni. Continua ad avere la leadership mondiale nel settore aerospaziale, automobilistico, chimico, farmaceutico e dei macchinari.

Commissione europea: tre miliardi di euro per il programma Erasmus+

Il 12% in più del 2019 nel bilancio che consentirà studio e formazione all'estero per migliaia di ragazzi europei.

«Sono molto lieto che nel 2020 l'Unione europea investirà più di 3 miliardi di euro nel programma Erasmus+ - ha detto Tibor Navracsics, Commissario per l'Istruzione, la cultura, i giovani e lo sport, ha dichiarato: Questi fondi ci aiuteranno a offrire ai giovani europei maggiori opportunità di studiare o formarsi all'estero, consentendo loro di sviluppare un'identità europea. Contribuiranno inoltre a sviluppare l'iniziativa delle università europee, a riprova dei nostri continui investimenti nello spazio europeo dell'istruzione. Sono orgoglioso di constatare che gli istituti di istruzione superiore formano solide alleanze e preparano il terreno per le università del futuro, a vantaggio degli studenti, del personale e della società in tutta Europa." Marianne Thyssen, Commissaria per l'Occupazione, gli affari sociali, le competenze e la mobilità dei lavoratori, ha aggiunto: "Le nuove opportunità di finanziamento Erasmus rinalderanno la comunità dell'istruzione e della formazione professionale e avvicineranno i settori, le regioni e i paesi. Il rafforzamento di ErasmusPro renderà questi legami ancor più stretti e offrirà maggiori opportunità agli studenti che scelgono l'istruzione e la formazione professionale." La Commissione ha pubblicato altresì la guida del programma Erasmus+ per il 2020, in tutte le lingue ufficiali dell'UE, con informazioni nei settori della gioventù e dello sport, dell'istruzione scolastica e degli adulti, dell'istruzione superiore, dell'istruzione e della formazione professionale.

PELEGRINO PER I MIGRANTI E I BISOGNOSI

Da Genova a Bruxelles, il cammino di Fra' Biagio



L'incontro a Strasburgo tra Fra' Biagio e il Presidente del Parlamento europeo David Sassoli

di Carlotta Speranza

Da Palermo è partito l'8 luglio in traghetto fino a Genova, e da qui a piedi, nelle due sedi del Parlamento europeo, Strasburgo e a Bruxelles (dove è arrivato la sera del primo di novembre). Millecinquecento chilometri a piedi. Per andare da quelli che hanno voce in Europa e fare "missione" sui diritti umani. Biagio Conte, frate laico, tunica e bastone, fondatore della Missione Speranza e Carità a Palermo (dà da mangiare e accoglienza a più di mille senzatetto, emarginati e migranti) è passato dalla Svizzera, sopportando la grandine sul Monte San Gottardo, dalla Francia e dalla Germania, in una ideale "rotta dei migranti", facendo tappa - prima del Belgio - anche in Lussemburgo. Un pellegrinaggio durato quasi quattro mesi, 116 giorni. E che si è concluso con un meritato riposo in un convento francescano a Bruxelles.

A Strasburgo, dove ha fatto tappa a metà settembre nei giorni della sessione plenaria, Fra' Biagio si

è intrattenuto con David Sassoli, europarlamentare del Pd, ora Presidente del Parlamento europeo, e gli ha consegnato una lettera rivolta alla "Carissima e amata Unione europea".

«Ogni uomo e donna è da rispettare - ha scritto Fra' Biagio -, ha diritto di mangiare, di una casa, di un lavoro, vale per ogni emarginato, emigrante, immigrato e profugo. Ogni essere umano è nostro dovere aiutarlo senza fare distinzioni di colore, nazione, religione, di chi crede e di chi non crede»

«Attenzione che l'indifferenza emargina - avverte Fra' Biagio - uccide chiudere la porta, produce maggiore povertà, disagio, violenza, destabilizzazione, ingiustizie e guerre. Invece l'accoglienza è integrazione. Abbiamo tutti il dovere di non alzare barriere, ancor peggio muri, noi non siamo fatti per dividere, separare le nazioni ma per unire». In Svizzera, Fra' Biagio si è fermato a Baden, una cittadina di ventimila abitanti. Qui ha vissuto

con la sua famiglia da bambino. Suo padre era migrante. E da figlio di migranti, Fra' Biagio non ha dimenticato.

«Da quattro anni frate Biagio Conte attraversa a piedi l'Europa predicando solidarietà, rispetto ed eguaglianza - ha commentato Sassoli dopo l'incontro -. L'ho ricevuto volentieri a Strasburgo. Ognuno ha una propria specifica missione, ma abbiamo tutti anche una missione comune: costruire un mondo migliore».

Lasciato Strasburgo, è cominciato il cammino di Fra' Biagio diretto a Bruxelles, con qualche giorno di ritardo su quanto previsto. Dopo il riposo di qualche giorno, i primi di novembre, nel convento francescano che lo ha ospitato a Bruxelles, Fra' Biagio ha fatto tappa alla sede parlamentare di Bruxelles il 5 novembre, portando anche qui il suo messaggio di pace. E qui ha incontrato tra gli altri Caterina Chinnici, europarlamentare eletta con il Pd, figlia del magistrato Rocco Chinnici

che inventò il pool Antimafia, e fu ucciso da Cosa Nostra

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Fabio MORABITO

Vice Direttori:
Giancarlo FLAVI
Rodolfo MARTINELLI CARRARESI

Stampato:
Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)
redazioneitalia@pieveuropei.it
www.pieveuropei.eu